

Un patrimonio da tutelare

Inaugurato nel 1889 appartiene alla storia di Taranto e oggi rappresenta un monumento dell'archeologia industriale

di Claudia PRESCICCE

Oltre cento anni di storia italiana sono passati attraverso quegli enormi bacini riparati dalle onde, dagli operosi opifici e da scali e scarpate: tutto un mondo racchiuso in quelli che in origine erano 27 ettari, diventati poi 90, affacciati sull'azzurro dello Ionio. Una sorta di minicità nella città, fulcro di un intero enorme indotto funzionante tutto intorno. È l'Arsenale di Taranto, una delle più importanti strutture della Marina Militare esistenti in Italia, e la valorizzazione di questa struttura, oggi in gran parte dismessa, è al centro della giornata di studi organizzata dalla

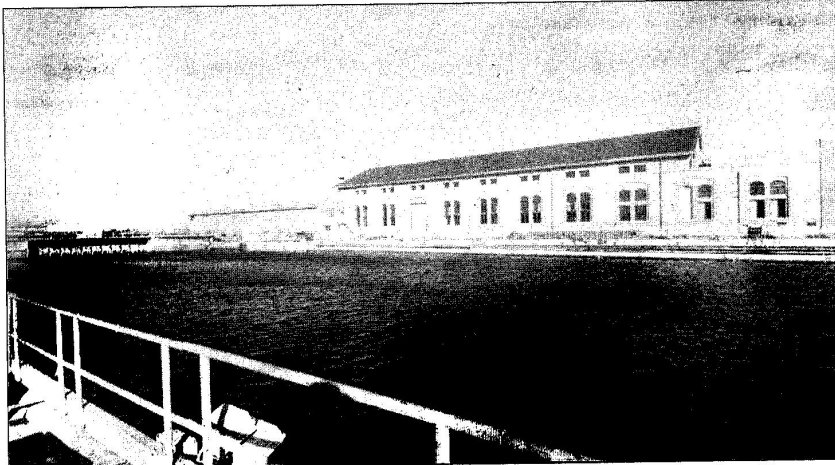


Antonio Monte

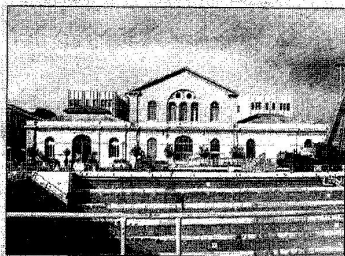
Fondazione Michelagnoli e dalla direzione dell'Arsenale di Taranto dal titolo "La Valorizzazione culturale e turistica dell'Arsenale di Taranto. Opportunità sfide prospettive", al via oggi alle 9 presso la Sala a Tracciare dell'Arsenale.

Al centro, la voglia di sondare lo stato dell'arte dei progetti sulla valorizzazione di questo enorme monumento all'operosità italiana, stimolata dal decreto legge del 5 gennaio 2015, il cosiddetto "Salva Taranto", che in uno degli articoli sollecita espressamente un'attenzione sull'Arsenale.

«Si tratta di una struttura inaugurata nel 1889, dopo la legge ad hoc del 1882 - spiega Antonio Monte, ricercatore Cnr-Ibam, studioso di archeologia industriale tra i relatori del convegno - i lavori iniziarono nel 1884 e nell'89 venne inau-



"GIOIELLO" ARSENALE LA CITTÀ NELLA CITTÀ



gurato un quinto del progetto generale. La Marina Militare si doveva dotare di uno stabilimento per la manutenzione e la costruzione di navi per potenziare la flotta. Fu potenziato quello storico di Venezia nel 1870 e nello stesso anno a La Spezia ne fu costruito uno ex novo, poi arrivò Taranto nell'89».

Com'è composto?

«Da una serie di strutture legate alla navigazione. Ci sono tanti opifici, circa quaranta cinquanta officine, sala fonderia, costruzioni metalliche, officina congegnatori, stazione di pompaggio, centrale elettrica, direzione generale e così via, per 27 ettari in parte coperti, lungo 3 chilometri, per una superficie

in tutto di 90 ettari. Ci sono i bacini di circa 200 metri dove entravano le navi per la manutenzione: chiuse le saracinesche si svuotavano con elettropompe e la nave, parcheggiata con l'aiuto dei palombari, poteva essere riparata a secco. Dalla zona vecchia di Taranto si vede il muraglione di questa struttura che è una delle più im-

portanti in Italia, l'unico nel Sud dove ancora si lavora».

Quanto ha pesato nella storia di Taranto?

«La città si è rifondata intorno a questa attività: dopo l'arrivo dell'Arsenale, Taranto in dieci anni passò da meno di 5mila abitanti a oltre 40mila. Sviluppò tutto un indotto intorno e fu una manna ca-

Due "parti" importanti dell'Arsenale militare di Taranto: il Bacino Ferrati e la Centrale elettrica (qui a lato). In basso, la stazione di pompaggio

duta dal cielo. Gli arsenallotti arrivarono anche da altre parti di Italia perché c'era bisogno di manodopera specializzata e fu incentivata a trasferirsi a Taranto. Nel 1889 si partì con 73 operai assunti, ma nel 1893 erano diventati 1040; col tempo si arrivò a 3mila. Lo sviluppo demografico tarantino si legò all'attività arsenalizzata, anche perché nacquerò pure i Cantieri Tosi nel 1916, un'altra struttura militare che costruiva sommergibili, sempre sotto il controllo della Marina. L'Arsenale costruì navi fino alla seconda metà del Novecento, con maestranze di altissimo livello; oggi si occupa di manutenzione e molte officine sono chiuse, ma in tutto ci lavorano ancora un migliaio di persone».

Come andrebbero recuperate le strutture dismesse? In che stato di conservazione sono?

«Sono state chiuse per diverse anni e quindi il degrado è più violento rispetto a strutture più attive. Alcune cose si stanno recuperando, per esempio l'officina Calderai è in ristrutturazione ed è molto bella, ma per lavori più consistenti ci vogliono grossi fondi. L'intenzione della Direzione è di recu-

Gli esperti e l'analisi delle prospettive

● Si apriranno questa mattina alle 9 con i saluti delle autorità nella Sala a Tracciare dell'Arsenale di Taranto il convegno sul tema "La valorizzazione culturale e turistica dell'Arsenale di Taranto". Interverranno il sindaco Ippazio Stefano, l'ammiraglio comandante del Comando Marittimo Sud ERMENEGILDO Ugazzi, il direttore dell'Arsenale di Taranto Valerio Boldrini, il direttore generale della Fondazione Mi-

chelagnoli Salvatore Mellea, il ricercatore Cnr-Ibam Antonio Monte, il consigliere regionale Alfredo Cervellera, il presidente della F. Michelagnoli Fabio Caffio, il Soprintendente ai Beni archeologici di Venezia Claudio Menichelli, il vicepresidente della Regione Puglia Angela Barbanente, il presidente del Comitato scientifico della Fondazione Michelagnoli Fabio Ricolardelli.

perare il più possibile, puntando anche di strutture di bellezza straordinaria. Ci sono officine con i macchinari intatti, come la Centrale elettrica, o l'Officina congegnatori con il toro Sant'Eustacchio, una macchina lunga 40 metri e mezzo che serve per l'allineamento delle eliche delle navi, unica nel suo genere. O, ancora, "nuovo bacino" del 1916 ci sono macchine della Riva costruzioni, motori della Ercole Marrelli, i generatori della Franco Tosi ecc. Mostrare queste macchine significa illustrare i processi industriali di una volta. Nell'Officina fonderia ci sono migliaia e migliaia di modelli lignei per le fusioni che sono la storia di tutto quello che si forgiava all'Arsenale. Una visita in questi percorsi significa un viaggio nel tempo unico, un vero percorso di archeologia industriale oggi possibile solo in parte in alcuni magazzini aperti in una sorta di mostra grazie a vecchi dipendenti. Altro sarebbe però organizzare un vero museo secondo le moderne disposizioni museali».